

Giancarlo Pagliarini: "Non vedo per niente bene l'Italia. Ci sono troppi parlamentari che fanno i politici di mestiere e il loro obiettivo primario è di tutelare il proprio lavoro"

Abbiamo raggiunto Giancarlo Pagliarini, già ministro al Bilancio italiano, ad un convegno organizzato da Forza Italia con Patto Per il Nord, associazione che riunisce diverse sigle di ispirazione federalista, per discutere del futuro delle partite iva in Italia. A margine abbiamo raccolto alcune sue riflessioni sull'attuale situazione italiana.

– Lei è stato ministro nel primo governo Berlusconi con delega al Bilancio. Rispetto a quegli anni, come vede l'Italia di oggi?

– Purtroppo non la vedo per niente bene. L'Italia ha un problema strutturale che deriva dal fatto che tutto il potere è concentrato a Roma. Non è qualcosa di logico. Ci sono troppi parlamentari che fanno i politici di mestiere e il loro obiettivo primario è di tutelare il proprio lavoro. Avendo bisogno di consenso per essere rieletti, fanno solo le cose necessarie a ottenere dei voti. A loro non è detto che siano cose necessarie al sistema-Paese... talvolta lo sono, ma non è quello l'intento principale di chi le decide. E da questa situazione si genera il debito pubblico. Facciamo l'esempio del comune di Torino, che ha circa 7400 dipendenti e paga circa 350 milioni all'anno di stipendi. Gli interessi passivi del comune di Torino lo Stato italiano li spende in un giorno e 8 ore. Rendiamoci conto dell'enormità di tali cifre!

– Spesso sentiamo dire che mancano i soldi.

– Dicono che mancano i soldi, eppure nel 2024 abbiamo pagato 95 miliardi di euro sotto forma di interessi passivi. 260 milioni al giorno! I sindaci o gli assessori dicono che mancano i soldi ad esempio per fare le case popolari o per migliorare la sanità: certo, ma intanto noi paghiamo 260 milioni di interessi passivi al giorno. Il motivo è che tutto il potere è concentrato a Roma nelle mani di politici che hanno l'obiettivo di raccogliere voti per sé e che spesso dispongono spese dissennate. Ciò ha generato un debito pubblico che supera ormai i 3 mila miliardi e che ogni anno aumenta. Si tratta di un problema strutturale, quindi per risolverlo è necessario modificare l'organizzazione stessa del sistema-Paese. Qualunque iniziativa per migliorare la situazione è certamente buona, ma se non è diretta alla radice del problema non risolve nulla, ma non fa altro che prolungare l'agonia.

– Che cosa significa cambiare l'organizzazione generale?

– Significa fare una riforma federale sul modello svizzero. A differenza di quello che credono in molti, il federalismo non è che le regioni si tengono più soldi o che i cittadini pagano meno tasse alla capitale. Il federalismo è anzitutto un modo di vivere. Nella Costituzione svizzera prima dell'articolo 1 ci sono delle premesse. Ad esempio una è quella della responsabilità verso le generazioni future, per la cui tutela in Italia facciamo pochissimo. Un'altra parla dei Cantoni e della molteplicità nell'unità. Ci sono 26 cantoni, che sono diversi tra loro sul piano geografico e anche sul piano politico, ma la cui mentalità è quella del lavorare assieme. In Italia questo atteggiamento è non ipotizzabile perché troppi politici vogliono gestire il potere e per farlo devono quindi essere da soli o soltanto coi propri soci. E vedo che il mondo corre, vola e progredisce, mentre l'Italia resta bloccata.

– Dunque la presidente Meloni rischia di perdere un'occasione se non persegue la riforma federale?

– Sì, è così. Questo lo dico a tutti, pure a Vannacci, con cui condivido l'esperienza nella Folgore, sebbene lui sia diventato un generale mentre io ero un caporale. Cerco di spiegare che il federalismo



